

SPAZIO PUBBLICO E CITTÀ STORICA

Il tema dello "spazio pubblico" è proposto, con le schede che seguono, in riferimento ai luoghi aperti come le piazze, storico paradigma dello spazio urbano destinato all'incontro e alle attività civili, o i parchi, che nel corso del Novecento cambiano sostanzialmente parte delle loro funzioni urbanistiche, assumendo a Modena particolare rilevanza nella struttura urbana, anche in termini sociali e ambientali.

La realizzazione nel Novecento delle piazze nella città storica è strettamente legata all'idea di città risanata, "igienica", che domina a lungo la scena urbanistica italiana tra Ottocento e Novecento. I diradamenti operati dal "piccone risanatore" ridisegnano spazi e relazioni, spingendo l'espansione della città fuori dalle vecchie mura, che vengono atterrate. Oltre le mura si formano larghi varchi, spesso ampi incroci tra i viali alberati che bordano la città vecchia e delimitano le nuove geometrie della "città giardino", come avviene in largo Giuseppe Garibaldi e in largo Aldo Moro.

C'è quindi una relazione stretta tra sviluppo urbanistico e interventi architettonici operati nel corso del Novecento nella città storica o ai suoi confini, su edifici e al loro interno. I linguaggi contemporanei vengono inseriti nella città storica, a Modena in misura minore che altrove, sostituendo preesistenze con nuovi edifici o con interventi parziali. Sorgono le case che si affacciano su piazza Libertà, ora piazza Giuseppe Mazzini, i cinema in "stile liberty". Altri interventi vengono realizzati negli anni Trenta e poi, più diffusamente, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, sperimentando il "linguaggio moderno" nelle sue diverse declinazioni, come nella sede della Cassa di Risparmio in Piazza Grande e negli edifici INA Casa in piazza Giuseppe Matteotti.

La scelta di proporre il tema dello spazio pubblico e della città storica, raccogliendo in questa parte delle schede eterogenei e significativi interventi del secolo scorso a Modena, è coerente con la volontà di evidenziare l'evoluzione culturale e politica nel rapporto tra architettura contemporanea e persistenze storiche.

L'evoluzione della legislazione nazionale e un mutato orientamento politico e culturale determinano infatti, dagli anni Settanta, un cambiamento radicale di approccio alla riqualificazione dei centri storici. La tutela e la conservazione attraverso il recupero e la rifunzionalizzazione degli edifici storici consentono a Modena l'utilizzo prevalente a fini pubblici del consistente patrimonio storico-architettonico presente. Gli interventi riguardano gli interni dei complessi, dove le esigenze delle nuove destinazioni portano a progettare soluzioni formalmente e strutturalmente innovative, come nel caso della nuova biblioteca della Fondazione Collegio San Carlo e della sede della Facoltà di Economia. Sono soprattutto i "luoghi della cultura" a trovare nuovo o rinnovato spazio negli edifici della città storica.

· PIAZZA XX SETTEMBRE
e MERCATO COPERTO
DI VIA ALBINELLI

· PIAZZA GIUSEPPE MAZZINI

· LARGO GIUSEPPE GARIBALDI

· SALA BORSA / NUOVO INGRESSO
AL PALAZZO COMUNALE

· PIAZZA GIACOMO MATTEOTTI

· CASSA DI RISPARMIO

· COLLEGIO SAN CARLO

· COMPLESSO SANTA CHIARA

· PARCO "GIOVANNI AMENDOLA"

· PARCO "ENZO FERRARI"

· PARCO DELLA RESISTENZA

· FORO BOARIO RISTRUTTURAZIONE

PIAZZA XX SETTEMBRE E MERCATO COPERTO DI VIA ALBINELLI

piazza XX Settembre,
via Luigi Albinelli, via Mondatora
1903 (piazza XX Settembre)
1934 (mercato coperto)
Eugenio Marchi (Ufficio Tecnico
Comune di Modena)

Riferimento mappa n. 1



Piazza XX Settembre.

Fonti

G. Bertuzzi, *Trasformazioni edilizie e urbanistiche a Modena tra '800 e '900*, Aedes Muratoriana, Modena 1992, pp. 71-102.

P. L. Cervellati, G. Botti, C. Ferrari, A. Ronzani, *Il centro storico di Modena*, Grafiche Rastignano, Bologna 1986, pp. 32-41, 71-79, 203-206.

ASCMO, Cartografia, contenitore D, ripiani 1, XIV.2.

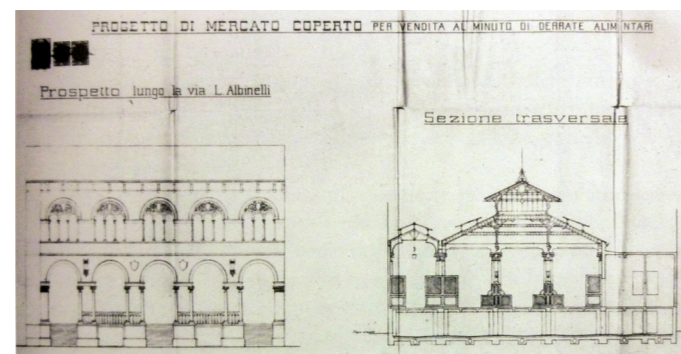
Il progetto di sventramento dell'area compresa tra il vicolo del Bue e quello delle Vaccine è già inserito nel 1893 come parte del piano di risanamento che la città di Modena predispone recependo le direttive della legge 19 novembre 1894 (legge di Napoli) voluta da re Umberto I, che impone all'attenzione dei Comuni la necessità di una maggiore igiene delle aree del centro storico. L'opera, iniziata nel 1903, viene terminata in poco tempo. Il disegno della piazza, dedicata inizialmente a Guglielmo Marconi, è suddiviso in tre distinte aree, una lastricata su cui si trovano i marciapiedi, una acciottolata e una pavimentata a *macadam*, con al centro una fontana. La piazza è caratterizzata da un'eterogeneità dei fronti: quello settentrionale è definito dagli stretti lotti gotici a intonaco colorato delle tinte tipiche della città, mentre quello meridionale è dominato dall'aulica facciata a mattoni faccia a vista del palazzo Tagliazucchi, occupato in seguito dalla sede del Banco S. Geminiano e S. Prospero.

Destinata a ospitare il mercato della frutta, essa si presenta quasi come un'estensione, a volte conflittuale, della vicina Piazza Grande. La vocazione commerciale dell'area si accresce negli anni Trenta, quando contestualmente alla creazione della Sala Borsa, nei locali del Palazzo Comunale, viene realizzato il mercato coperto. La struttura metallica in forme "tardo liberty" costituisce l'aspetto architettonicamente qualificante dell'edificio. Esso si suddivide in tre campate principali e due laterali minori, disposte parallelamente alla "direttrice" via Albinelli - via Mondatora.

Un significativo momento di trasformazione dell'aspetto fisico della piazza nella direzione dell'eterogeneità prima indicata, ma non di quello funzionale, avviene negli anni Novanta con la creazione, su progetto dell'Ufficio tecnico comunale e degli architetti Paolo Portoghesi e Paolo Zermani, di una doppia fila di strutture metalliche adibite nuovamente a mercato, trasferite in altra sede nel 2009, fatto questo che ha riportato la piazza alla condizione di vuoto urbano d'inizio Novecento. **MS**



La piazza terminata con sullo sfondo il fianco del Palazzo di Giustizia.



Progetto non realizzato del 1919 per il mercato coperto.



Piazza Mazzini negli anni Dieci del Novecento.

Nell'ambito delle opere di risanamento previste dal Piano del 1902, la creazione di piazza Mazzini, allora denominata "della Libertà", costituisce uno dei principali interventi di ridefinizione degli spazi pubblici del centro storico, insieme a quelli che portano alla realizzazione di piazza XX Settembre. L'opera, realizzata dalla Cooperativa Muratori ma non completata, prevedeva la demolizione dei fabbricati fino a via Farini. Si interviene tuttavia solo sugli isolati di via Blasias e via Coltellini fino al fronte del Tempio israelitico, lasciando intatti quelli intorno al vicolo ancor oggi significativamente denominato "Squallore".

Il vuoto urbano della piazza aperto a sud lungo la via Emilia trova la sua quinta di fondo sul lato opposto nel fronte della sinagoga costruita dall'ingegnere Ludovico Maglietta nel 1873, caratterizzata dalla facciata conclusa a timpano e sorretta dal doppio ordine gigante di colonne. Si manifesta in tal modo la presenza, fino ad allora nascosta dalla densità edilizia, del luogo simbolo della comunità ebraica, presente in quest'area del centro storico dal 1638 per volontà del duca Francesco I d'Este.

L'aspetto architettonico della piazza si completa poi sui due restanti fronti con la creazione delle cortine edilizie in stile eclettico. Più tardi, nel 1933, viene realizzato anche un albergo diurno sotterraneo, la cui costruzione era stata prevista fin dal 1919.

Lo spazio della piazza, sostanzialmente immutato fino a oggi, si organizza intorno a un *parterre verde*, a cui in epoca fascista si aggiungono i filari di alberi, lasciando lungo il perimetro i percorsi di circolazione che costeggiano i fronti degli edifici destinati al piano terra a funzioni commerciali. **MS**



Il Tempio israelitico a seguito dello sventramento.

PIAZZA GIUSEPPE MAZZINI

piazza Giuseppe Mazzini
1906
Luigi Parisi (Ufficio Tecnico
Comune di Modena)

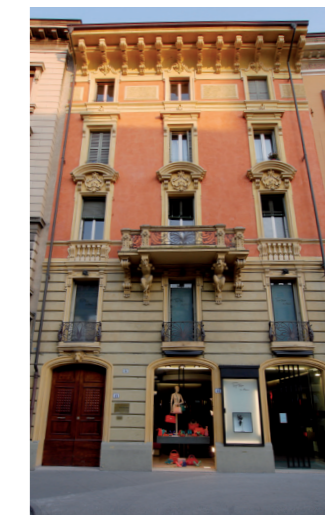
Riferimento mappa n. 2

Fonti

G. Bertuzzi, *Trasformazioni edilizie e urbanistiche a Modena tra '800 e '900*, Aedes Muratoriana, Modena 1992, pp. 35-69.

P. L. Cervellati, G. Botti, C. Ferrari, A. Ronzani, *Il centro storico di Modena*, Grafiche Rastignano, Bologna 1986, pp. 32-41, 73-74, 207-211.

G. Muzzioli, *Modena, Laterza*, Roma-Bari, 1993, pp. 131-133.



Particolare del fronte est della Piazza.

LARGO GIUSEPPE GARIBALDI

largo Giuseppe Garibaldi,
viale Martiri della Libertà,
viale Caduti in Guerra,
viale Trento e Trieste,
viale Ciro Menotti, via Emilia Est
1933-1938

Ufficio Tecnico Comune
di Modena, Vincenzo Maestri,
Cesare Bertoni, Vinicio Vecchi,
Mario Pucci

Riferimento mappa n. 15

Fonti

G. Muzzioli, *Le trasformazioni urbanistiche*, in Id., *Modena*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 131-133.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 61-76.

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004.

ASCMO, A.A., a. 1902. F. 396.

ASCMO, A.A., Ornato, a. 1938. F. 162, ASCMO, A.A., a. 1942, F. 1731/II, Proprietà Comunali, Albergo Reale.



Vista attuale di casa Zanasi.

Nel nuovo clima dell'Italia postunitaria, a poco più di un decennio dalla proclamazione di Roma capitale, è l'antico accesso verso Bologna, demolito nel 1882, a diventare il fulcro di un'ampia porzione di territorio che da suburbano si appresta a essere edificato. La sistemazione, attuata fra il 1933 e il 1934 e ancor oggi in gran parte immutata, definisce un ampio spazio pubblico a seguito dello spostamento della stazione delle ferrovie provinciali, il cui fascio di binari si attestava sugli odierni viali Virginia Reiter e Nicola Fabrizi. Demolita già nel 1924 l'ormai vetusta Barriera Garibaldi e ricollocato nel 1934 il monumento a Vittorio Emanuele II nel nuovo spazio fuori porta San Francesco, il nuovo piazzale largo Garibaldi avrà come fulcro la "Fontana dei due Fiumi" di Giuseppe Gra-



Largo Garibaldi in una foto dei primi anni Trenta.



Veduta prospettica del progetto originale per il condominio "Ponte della Pradella" di V. Vecchi.

ziosi, inaugurata nel 1938. La configurazione architettonica dei fronti edilizi avverrà molto lentamente e testimonia, nella sua eterogeneità, il progressivo affrancarsi della pur provinciale cultura locale dagli ormai esausti codici storicisti, sino ad abbracciare il nuovo verbo razionalista. Dall'ecclettico palazzo Benassati (eretto in due fasi, la prima nel 1910, la seconda, con linguaggio identico, addirittura nel 1934), si passa al fabbricato dell'albergo "Reale", costruito fra il 1934 e il 1936 secondo sobrie linee novecentiste su progetto dell'architetto Cesare Bertoni. Dello stesso Bertoni, autore tra l'altro del pregevole condominio "signorile" edificato in viale Berengario 11 nel 1930, è il progetto per casa Zanasi del 1938. Esso riveste un ruolo urbano significativo, costituendo uno dei due angoli all'imbocco della via Emilia in direzione Bologna, ed è un edificio ormai pienamente consapevole, nei ricorsi orizzontali delle balconature e nell'uso di ampie finestrate, del linguaggio "modernista". Alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, si mostra dunque ancora incompleto solo il lato corto verso est, occupato dai fabbricati dell'antica "Trattoria con alloggio Ponte della Pradella". Nonostante alcuni progetti avanzati, ma presto interrotti dallo scoppio del secondo conflitto mondiale, bisognerà attendere il dopoguerra, quando fra il 1959 e il 1961 su progetto di Vinicio Vecchi verrà realizzato il complesso a destinazione mista "Ponte della Pradella". Posto a ideale punto di fuga per chi lascia la città in direzione Bologna, l'edificio non mancò di destare accese polemiche: nel suo occhieggiare al modello d'oltreoceano del "grattacielo", esso si pone in totale discontinuità rispetto all'edilizia circostante. FF

SALA BORSA

Piazza Grande
1939
Gaetano Malaguti

NUOVO INGRESSO AL PALAZZO COMUNALE

Piazza Grande
2004
Marco Dezzi Bardeschi
con Ufficio LL.PP.
Comune di Modena
(Lucio Fontana)

Riferimento mappa n. 21

Fonti

M.C. Nannini, *La pittura italiana d'oggi*,
in "Mutina", febbraio 1936.

M. Dezzi Bardeschi, *Le pietre di Modena: la storia siamo noi: un nuovo ingresso all'antico palazzo della comunità*,
Comune di Modena, Modena 2004.

G. Guandalini (a cura di), *Il Palazzo Comunale di Modena: le sedi, la città, il contado*,
Edizioni Panini, Modena 1985.

P. L. Cervellati, G. Botti, C. Ferrari,
A. Ronzani, *Il centro storico di Modena*,
Grafiche Rastignano, Bologna 1986.

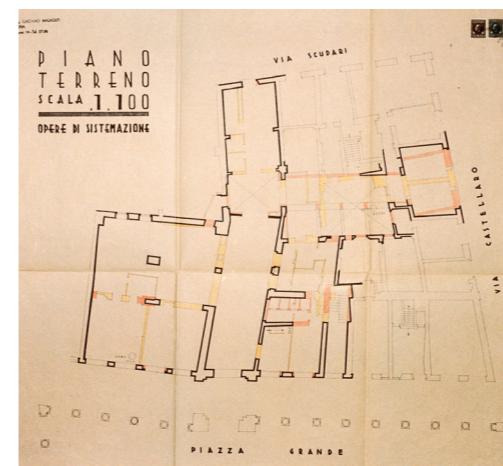
ASCMO, Cartella 15,
Palazzo Comunale (filza 15.7).

ASCMO, Fascicolo industria e commercio
(anno 1936, filza 1636).



La Sala Borsa negli anni Trenta.

Il progetto di conversione d'uso dei locali al piano terra del Palazzo Comunale nasce nel 1933, quando il Comune di Modena e il podestà Guido Sandonnino decidono di far fronte alla domanda, manifestata dal Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, di provvedere a un luogo coperto destinato alle contrattazioni delle merci. L'ing. Remigio Casolari, autore della prima proposta, richiamato alle armi, lascia il posto a Gaetano Malaguti che redige il progetto che troverà realizzazione nel 1939. L'intervento prevede lo sgombero e la rimozione delle botteghe ottocentesche esistenti e lo sventramento delle numerose partizioni interne, al fine di creare spazi più funzionali alle nuove esigenze. La parte adiacente il portico è caratterizzata da tre file di campate, coperte da volte in mattoni alle quali segue un'altra sala separata, coperta da un lucernario in cemento tondo forellato. Le sale sono pensate poi per essere messe in stretta correlazione con la città storica mediante la realizzazione di percorsi di attraversamento interno che collegano il portico con via Scudari e via Castellaro.



Pianta delle demolizioni e ricostruzioni.



Vista prospettica dell'interno.

Come riportano le cronache dell'epoca, si attendeva dal progetto l'introduzione di nuovi linguaggi ottenuti dall'uso di materiali moderni quali l'acciaio, il ferro, il vetro. L'aspetto degli spazi rimanda invece a un rigore che guarda all'antico attraverso i rivestimenti marmorei, accentuato dall'apparato iconografico rappresentante simboli fascisti realizzati da Benito Boccolari e dal programma scultoreo di busti e bassorilievi a opera di Dante Zamboni in parte ancora oggi visibile, raffigurante scene di esaltazione dei valori della vita rurale.

Riconvertiti fino agli anni Sessanta a sede della TIMO (Telefoni Italia Medio Orientale) e poi utilizzati come luoghi espositivi, gli spazi della ex Sala Borsa ospitano oggi un locale dedicato alla ristorazione e alla musica, accentuando la vocazione commerciale e per il tempo libero dei contenitori storici della città, indicata nel piano elaborato dall'architetto Pier Luigi Cervellati per il centro storico del 1986.

In questo contesto si inserisce anche il progetto di restauro e rifunzionalizzazione dei locali posti al piano terra sul lato settentrionale del portico, per la realizzazione di un nuovo ingresso al Palazzo Comunale, oggi adibiti a ufficio del turismo. Un percorso su passerella sospesa permette di attraversare la sala lasciando visibili i segni delle trasformazioni in tutte le epoche storiche di questo spazio, originariamente occupato dal basamento della cosiddetta "Torre Mozza", l'originaria torre civica risalente alla prima edificazione del palazzo alla fine del X secolo. **MS**



L'ingresso del Palazzo Comunale prima degli ultimi interventi.

PIAZZA GIACOMO MATTEOTTI

piazza Giacomo Matteotti
1949 (fine realizzazione)
Mario Pucci con Ufficio Tecnico
Comune di Modena,
Mario Loreti, Corrado Corradini
(progetto 1939)

Riferimento mappa n. 16

Fonti

G. Bertuzzi, *Trasformazioni edilizie e urbanistiche a Modena tra '800 e '900*, Aedes Muratoriana, Modena 1992, pp. 151-171.

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista, modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena, 1931-1965*, RFM edizioni, Modena 2004, p. 129, pp. 166-167.

G. Muzzioli, *Modena, Laterza, Roma-Bari* 1993, pp. 212-213.

Il concorso per la nuova Cassa di Risparmio, in «Architettura», V. 1, fasc. II, 1936, pp. 80-82.



Vista del fronte occidentale della piazza.

Sebbene contenuta nelle direttive del piano di risanamento al pari degli sventramenti di piazza XX Settembre, la realizzazione di piazza Matteotti risulta essere più complessa e si protrae per quasi tutta la prima metà del Novecento.

Dopo il primo progetto del 1913 redatto dall'ing. Parisi dell'ufficio tecnico comunale, bisogna attendere l'iniziativa del podestà nel 1933 per avviare a opera dell'ing. Zaccaria le prime demolizioni e l'accordo con lo IACP, che avvia la realizzazione del quartiere di case popolari in Villa S. Caterina destinato a una parte degli sfollati. Dopo una serie di progetti non realizzati che andavano a mutare sostanzialmente l'aspetto della piazza, come quello che prevedeva la realizzazione di un edificio sul fronte della via Emilia o il concorso per la sede della Cassa di Risparmio, nel 1939, a seguito dell'accordo con l'Istituto delle Assicurazioni acquirente dell'area, si definisce la soluzione redatta dagli architetti Corrado Corradini di Modena e Mario Loreti di Roma, autore di importanti progetti in collaborazione con figure quali Sergio Musmeci e Cesare Valle. Essa prevede la costruzione sui lati occidentale e settentrionale della piazza di due edifici porticati di tre piani composti da razionali elementi trilitici che tentano di conciliare le esigenze di rappresentatività con la ricerca di un linguaggio moderno.

Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale impone una nuova interruzione ed è solo nel 1949 che la giunta Corassori e l'ing. Mario Pucci riescono a portare a termine il progetto, grazie all'intervento dell'INA. La sistemazione definitiva della piazza del 1949, che viene intitolata a G. Matteotti, riprende alcune linee del progetto degli anni Trenta. In particolare vengono realizzati due edifici porticati sui lati ovest e nord, quasi nella stessa posizione prevista in precedenza. **MS**



Veduta aerea della piazza negli anni Cinquanta.



Piazza Grande con la sede della Cassa di Risparmio.

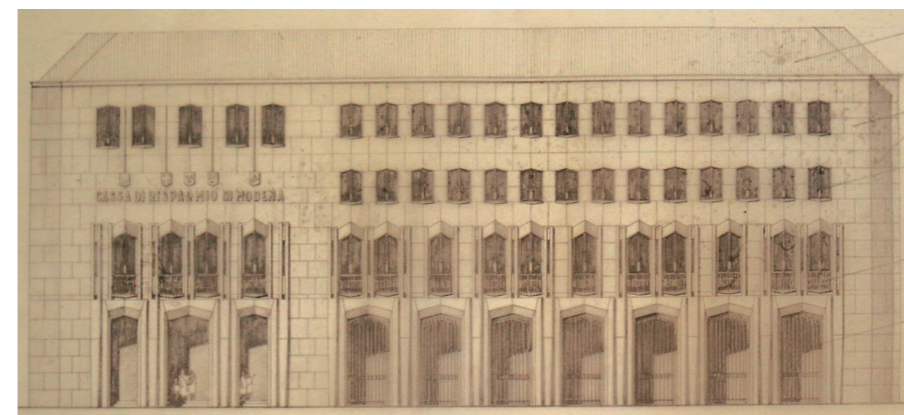
A distanza di quasi trent'anni dal concorso proposto per il sito di piazza Matteotti, nel 1960 la Cassa di Risparmio bandisce un'altra gara di progettazione per la realizzazione della sua sede, dopo il trasferimento dai locali del Palazzo Comunale.

Il progetto s'inserisce nell'ambito del Piano del 1958 che punta, per il centro storico, alla decongestione del traffico veicolare attraverso il decentramento di alcune funzioni direzionali e amministrative all'esterno.

Il sedime del lotto acquistato dall'Istituto bancario sul lato sud di Piazza Grande riporta il principale spazio pubblico cittadino alle dimensioni esistenti precedentemente all'edificazione dell'umbertino Palazzo di Giustizia, demolito nel 1963.

A seguito del non soddisfacente esito della consultazione, si affida l'incarico allo studio Gio Ponti, uno dei più importanti architetti italiani del Novecento, autore pochi anni prima del grattacielo Pirelli di Milano.

La necessità di conciliare le prescrizioni imposte dalla Sovrintendenza e quelle della commissione nominata dal Comune, composta da alcuni dei più autorevoli progettisti dell'epoca: Franco Albini, Giovanni Michelucci, Ludovico Quaroni, produce un notevole ritardo nella stesura del progetto e l'abolizione di alcune interessanti soluzioni preliminari, che, in linea con le ricerche e il linguaggio dell'architettura, l'autore milanese proponeva: un fronte composto da alte aperture al piano terra e finestre dalle forme esagonali e a diamante. La soluzione attuale, progettata nel 1966, è pensata per un maggior inserimento nel contesto, proponendo un rivestimento in mattoni faccia a vista, un portico ad archi a tutto sesto al piano terra in continuità con quello del Palazzo Comunale e il recupero dell'altezza corrispondente alla linea di gronda dell'adiacente palazzo vescovile. **MS**



Gio Ponti, studio preliminare per il prospetto della sede della banca poi non realizzato.

CASSA DI RISPARMIO

Piazza Grande, via Luigi Albinelli,
via Francesco Selmi
1968
Gio Ponti

Riferimento mappa n. 56

Fonti

L. Montedoro, *Mario Pucci, un razionalista a Modena*, in L. Montedoro (a cura di) *La città razionalista, modelli e frammenti. Urbanistica e Architettura a Modena, 1931-1965*, Rfm edizioni, Modena 2004, p. 56.

G. Bertuzzi, *Trasformazioni edilizie e urbanistiche a Modena tra '800 e '900*, Aedes Muratoriana, Modena 1992, pp. 7-35.

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena, prot. 213/63.



Il palazzo di Giustizia.

COLLEGIO SAN CARLO

via San Carlo 5
1977
Cesare Leonardi, Franca Stagi

Riferimento mappa n. 68

Fonti

C. Lombardi, *Restauro del convento di S. Carlo a Modena*, in "Bauen+Wohnen", n. 4, 1977, pp. 127-132.

C. Leonardi, F. Stagi, *Fondazione S. Carlo – Modena, ristrutturazione e restauro della sede*, in "L'industria delle costruzioni", n. 79, anno XII, 5/1978, pp. 5-29.

C. Leonardi, F. Stagi, *College, S. Carlo, Modène, Italie*, in "Techniques architecture", n. 322, dicembre 1978, pp. 42-50.

V. Borghi, A. Borsari, G. Leoni (a cura di), *Il campo della cultura a Modena. Storia, luoghi e sfera pubblica*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2011.

E. Tarozzi, *Architettura fascista: gli anni Trenta a Modena*, relatore Francesca Zanella, correlatore Doloris Gloria Bianchino, Università degli studi di Parma, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 2008/09, pp.79-86.

Archivio Architetto Cesare Leonardi.

<http://www.archivioleonardi.it/it/cesare-leonardi/architettura/>

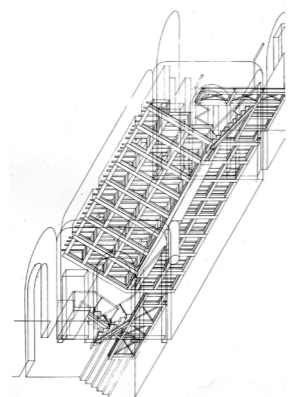


La nuova sistemazione del mezzanino della biblioteca.

L'intervento di restauro della sede della Fondazione San Carlo interessa il complesso monumentale secentesco del Collegio dei Nobili di San Carlo, progettato a partire dal 1664 da Bartolomeo Avanzini, autore del Palazzo Ducale.

Alla fine degli anni Venti del Novecento, l'architetto Enrico del Debbio, che realizza nel 1937 a Modena la sede della GIL, è incaricato del progetto di un nuovo edificio nel quartiere San Faustino, intervento che non trova però realizzazione. L'Istituto rimane quindi nella sede storica che occupa fin dalla sua creazione. L'opera di ristrutturazione del complesso nel corso degli anni Settanta punta ad adeguare gli spazi alle nuove esigenze funzionali, resi necessari a partire dal 1954, con il cambio di statuto giuridico dell'Istituto, che si trasforma progressivamente in Fondazione. Il progetto di Franca Stagi e Cesare Leonardi interviene in modo puntuale sulle parti del complesso, attraverso una comprensione degli spazi che ne rispetta in alcuni casi le qualità formali e materiali, mentre in altri non rinuncia all'introduzione di nuovi elementi espressivi. Si conservano ad esempio le gallerie voltate, mentre i corridoi dell'antico collegio vengono modificati introducendo box-armadi a servizio delle stanze. Ancora si restaurano la chiesa e il teatro settecentesco, l'unico del periodo presente in città, adeguandolo alle funzioni di auditorium. Si realizza una nuova sala conferenze, ricavata nell'antico oratorio adiacente la sacrestia, e si riusano spazi di risulta, come nel caso del vano scala servente i locali della biblioteca, ricavato in un cavedio preesistente.

L'intervento più significativo riguarda proprio la biblioteca, ampliata attraverso la creazione di soppalchi sorretti da parti strutturali in metallo verniciato che conferiscono una nuova immagine agli spazi. **MS**



Assonometria interna della biblioteca.



Il nuovo vano scala.

COMPLESSO SANTA CHIARA

via degli Adelardi, rua Muro
1983
Pier Luigi Cervellati,
Ezio Righi, Guido Lenzi

Riferimento mappa n. 70

Fonti

P. L. Cervellati, G. Botti, C. Ferrari, A. Ronzani, *Il centro storico di Modena*, Grafiche Rastignano, Bologna 1986.

G. Soli, *La chiesa ed il convento di S. Chiara*, in *Chiese di Modena*, Aedes Muratoriana, Modena 1974.

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena, prot. 1120/83.



Uno dei cortili oggetto dell'intervento.

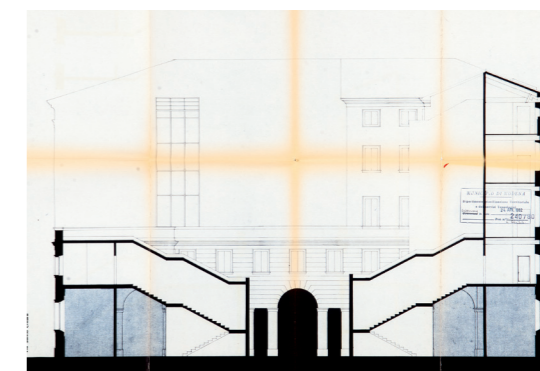
Il progetto di riqualificazione del complesso di Santa Chiara si inserisce nell'ambito del più vasto progetto di recupero del centro storico avviato con la variante al Piano Regolatore del 1975 e proseguito dal successivo piano del 1986, che puntava alla riconversione dei contenitori storici in prevalenza a sedi di attività culturali e all'introduzione di popolazione residente all'interno del centro storico, anche mediante un piano di edilizia residenziale pubblica.

Realizzato tra il 1839 e il 1844 sul sedime del quattrocentesco monastero di Santa Chiara, nell'ambito del piano di opere pubbliche volute dal duca Francesco IV, viene dapprima adibito a convitto dei gesuiti e in seguito, nel 1859, destinato a caserma di fanteria.

Il progetto di ripristino tipologico iniziato nel 1981, realizzato dal Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna, interessa solamente il volume rimasto e non propone la ricostruzione delle parti distrutte dall'incursione aerea del 1944, lasciando in tal modo visibili i segni delle distruzioni belliche. L'edificio per dimensioni e articolazione si presta all'inserimento di un programma complesso, composto da residenze sociali e uffici amministrativi, in modo da rivitalizzare l'intera area alle diverse ore del giorno, attraverso la differenziazione funzionale. A questo scopo, i locali posti a sud-est dell'ex caserma, in precedenza adibiti a teatro, trovano una destinazione analoga con la creazione della sala cinematografica e di alcuni spazi espositivi a essa legati. Nel rispetto della struttura dell'edificio e della sua ripartizione, il progetto punta a ripristinare le funzioni collocandole dove si trovavano originariamente. Gli alloggi occupano infatti le ali dell'edificio in cui si trovavano le residenze private, mentre i luoghi pubblici vengono collocati laddove si trovavano i servizi collettivi del convento prima e della caserma poi. **MS**



Il complesso di S. Chiara a seguito dei bombardamenti.



Sezione di progetto sul fronte su via degli Adelardi.

PARCO "GIOVANNI AMENDOLA"

viale Giovanni Amendola,
via Fratelli Rosselli, strada Panni,
via del Perugino.
1981 (inaugurazione)
Franca Stagi, Cesare Leonardi,
Ufficio Tecnico Comune di
Modena

Riferimento mappa n. 82

Fonti

Parco Amendola a Modena, ovvero la fantastica presenza di un parco nella notte, in "L'arredo della città. Tecnica, progetto, riqualificazione dell'ambiente antropizzato", n. 3, Sinopia, Milano, pp. 94-104.

F. Baldelli, L. Pinasi
La memoria della città, Modena 2001
pp. 315-319.

Nella notte del parco, in "AU", n. 23,
pp. 114-115.

F. Zagari, *L'architettura del giardino contemporaneo*, De Luca, Roma 1988,
pp. 28, 48-49.

V. Bulgarelli, C. Mazzeri, *La città e l'ambiente. Le trasformazioni ambientali e urbane a Modena nel Novecento*, APM edizioni, Carpi 2009, pp. 59-66.

R. D'Agostino, *Il verde pubblico a Modena dal dopoguerra ad oggi*, in *Natura e cultura urbana a Modena*, Edizioni Panini, Modena 1983, pp. 358-375.

A. Donti, *Per una nuova città. Centro storico - città - territorio nella partecipazione*, Alinea Editrice, Firenze 1983, p. 146.

A. Costa, *Modena dopo il modello razionalista. Continuità, discontinuità, crisi dell'azione urbanistica comunale*, in L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista, modelli e frammenti. Urbanistica e Architettura a Modena, 1931-1965*, Rfm edizioni, Modena 2004, pp. 281-291.

BPMO, Archivio Franca Stagi,
Progetti di lavoro nello studio di viale Nicola Fabrizi, buste 71-73.

BPMO, Archivio Franca Stagi,
Tavole sul verde urbano, cartella 1.

<http://www.archivioleonardi.it/it/cesare-leonardi/architettura/>

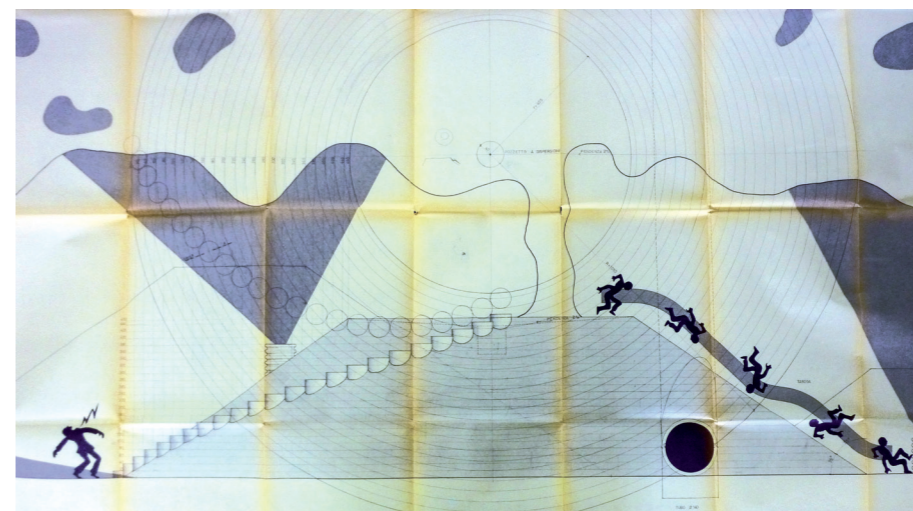


Vista dei percorsi in cemento all'interno del parco.

Il parco "Amendola" rappresenta l'intervento che meglio interpreta le politiche sugli standard verdi poste al centro degli strumenti di pianificazione a partire dal Piano del 1965. Progettato dal 1972, l'esecuzione prosegue con varianti fino agli inizi degli anni Ottanta, a opera del Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna per le opere murarie e della ditta Claudio Galli di Modena per le opere del verde. Il progetto vincitore del concorso, poi non completamente realizzato, prefigura una grande area nel cuore dell'espansione urbana a sud della città. Riprendendo metaforicamente gli argini dei fiumi della pianura, il parco si caratterizza per una distesa a verde interrotta da due laghi e filari di colline disposte lungo il perimetro est e ovest, in assenza di recinzioni, a protezione delle vicine case e strade. Il parco cerca una separazione con l'intorno costruito senza tuttavia escludere la possibilità di una continuità, in special modo con le scuole e gli impianti sportivi che si trovano lungo il confine orientale. Si prevedono poi alcune funzioni destinate all'intera città, come lo zoo e il luna park. Accanto al valore d'interruzione dello sviluppo urbano, questa grande area verde è pensata come un luogo in cui si producono esperienze dirette dell'uomo con le forme naturali progettate. Non si trovano segni di un approccio paesaggistico di tipo classico, piuttosto oggetti in relazione tra loro, come le colline a cono, progettate per essere luoghi di riparo e "isolamento", o i cilindri di cemento, la cui forma si presta alla sosta così come al gioco. La stessa valenza è attribuita ad altre attrezzature che si trovano nel parco, come il



Vista del lago.



Prospetto della collina, disegno esecutivo di progetto.

proiettore-meridiana realizzato con tubi metallici color rosso, che scandisce le ore di notte attraverso la proiezione della luce, a simulare la chioma dell'albero che di giorno fa girare l'ombra prodotta dai raggi del sole. Parte fondamentale del progetto e interesse centrale della ricerca degli autori è poi il tema della vegetazione, in maggioranza querce e conifere, studiata nei suoi aspetti paesaggistici e nelle suggestioni formali che offre. I volumi degli alberi e delle siepi sono proporzionati nel progetto agli spazi aperti, ai prati, in modo da creare un ambiente armonico. Ancora le lastre in cemento che uniscono i vari punti focali del parco seguono le trame principali dei filari di alberi. Esse si distanziano le une dalle altre facendo penetrare il verde negli spazi interstiziali, ridefinendo in tal modo i confini delle lastre e facendole apparire come pietre affioranti dal terreno. **MS**



Il modello del proiettore-meridiana.



Rappresentazione del parco nella stagione autunnale, planimetria di concorso.

PARCO "ENZO FERRARI"

viale Italia, viale dell'Autodromo,
via Emilia Ovest, via San Faustino
1991

1981 (planivolumetrico)

1988 -1999 (attuazione)

sir. Geoffrey Jellicoe (preliminare)

Ufficio Tecnico Comune

di Modena (esecutivo)

Riferimento mappa n. **76**

Fonti

Progetto Benevolo-Jellicoe, in V. Bulgarelli,
C. Mazzeri, *La città e l'ambiente. Le trasformazioni ambientali e urbane a Modena nel Novecento*, APM edizioni,
Carpi 2009, pp. 59-66.

R. D'Agostino, *Il verde pubblico a Modena dal dopoguerra ad oggi*, in *Natura e cultura urbana a Modena*, Edizioni Panini, Modena 1983, pp. 358-375.

A. Costa, *Modena dopo il modello razionalista. Continuità, discontinuità, crisi dell'azione urbanistica comunale*, in L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista, modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena, 1931-1965*, RfM Edizioni, Modena 2004, pp. 281-291.

P. Battaglia, M. Panini, *La piccola Indianapolis. La fotografia e l'autodromo di Modena. 1950-1975*, RfM Edizioni, Modena 2003.

A. Bini, *Autodromo dismesso*, in "Costruire per Abitare", n. 74, 1989.

G. Jellicoe, *The studies of a Landscape Designer over 80 Years*, vol. I., Garden Art Press, Aberdeen 1993, p. 56.

G. Jellicoe, *The studies of a Landscape Designer over 80 Years*, vol. III., Garden Art Press, Aberdeen 1996, p. 211.

Planivolumetrico Zona Corassori (Settore T.U.Q.E, Comune di Modena, archivio p. 237 - cartella n. 30) [CD n.1].

Progetto Benevolo-Jellicoe, Piano Particolareggiato Zona Corassori (Settore T.U.Q.E, Comune di Modena, archivio p. 237 - cartella n. 31) [CD n. 2].

<http://www.modenaparchi.com/parco-Enzo-Ferrari.html>

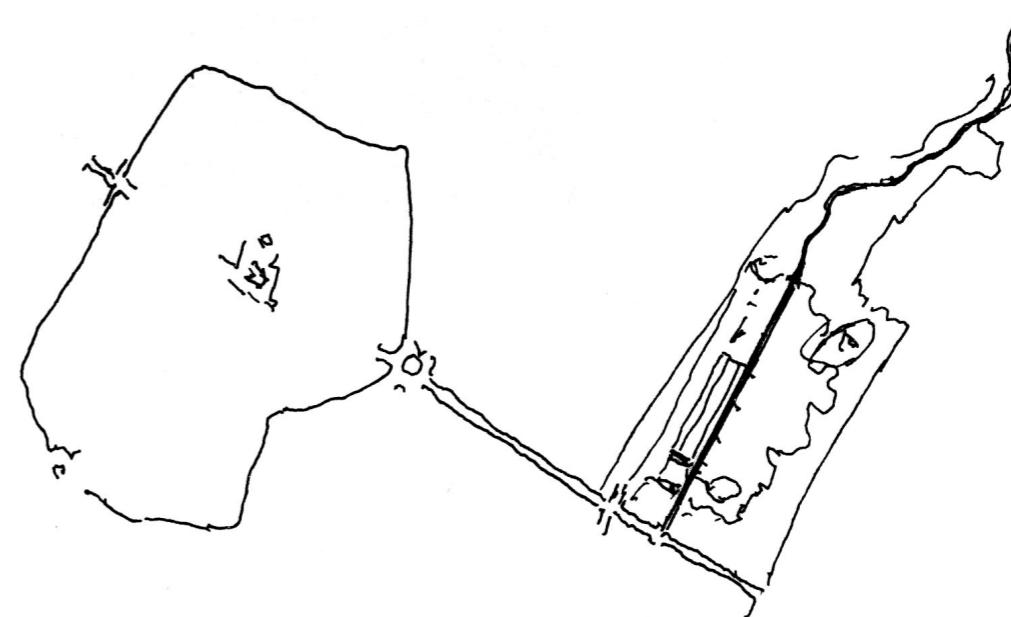


Vista aerea dell'aerautodromo all'incirca negli anni Cinquanta.

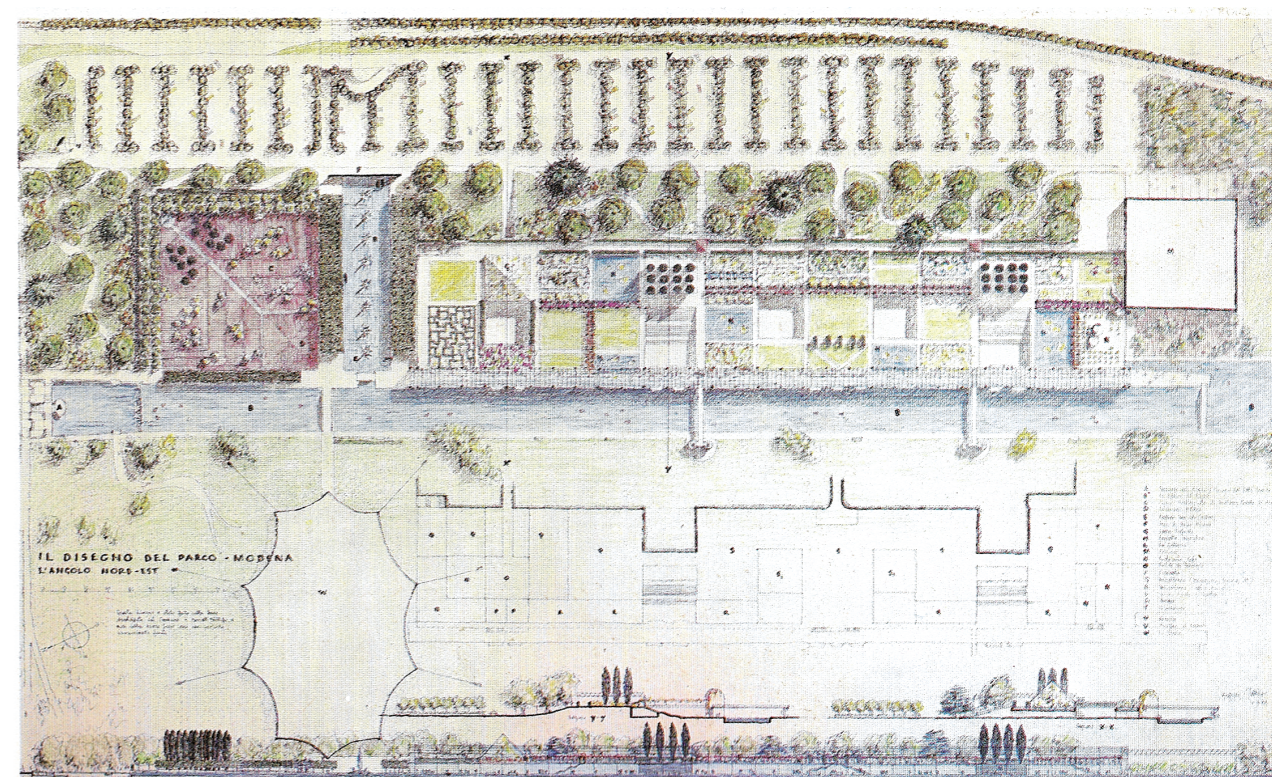
L'area a ovest del centro storico, inconfondibilmente dominata dal disegno dell'aerautodromo, diventa il luogo in cui confluiscono alcuni dei temi che già nel corso degli anni Settanta dominano il dibattito della cultura architettonica su scala internazionale, e in particolare sullo sviluppo di Modena a seguito della revisione del Piano Regolatore avvenuta nel 1975. Si individua per questa parte di città il luogo dove localizzare nuove funzioni direzionali, proseguendo nella stessa direzione del decentramento che aveva portato all'edificazione del "Direzionale '70". Ancora, la sensibilità per i temi ambientali e la volontà di creare un'alta dotazione di standard verdi porta a elaborare l'idea di realizzare un grande parco pubblico sul sedime del tracciato automobilistico.

Della redazione delle proposte è incaricato nel 1981 un gruppo di lavoro composto dall'arch. Leonardo Benevolo, da Sir Geoffrey Jellicoe, dall'arch. Harriett Phillips, dall'arch. Roberto D'Agostino e dall'ing. Massimo Majowiecki. Il progetto del parco è poi inserito all'interno di un più ampio disegno di sistemazione di questa parte di città, il piano "Corassori" del 1983 (che vede coinvolto anche lo studio Gregotti nel 1990, poi realizzato dallo studio dell'arch. Tiziano Lugli).

Le linee portanti del progetto del verde riprendono l'idea, già sollevata nel 1971 a proposito del concorso per il parco "della Resistenza", di realizzare il parco come una fascia verde di collegamento tra la via Emilia Ovest e la zona a sud. In esso il progetto prevede funzioni ricettive, culturali, sportive e un centro di documentazione sulla storia dell'autodromo, in edifici seminterrati con giardini pensili sulla copertura disposti in prossimità del confine est a ridosso della strada, pensati dall'architetto paesaggista Jellicoe, per cercare la massima mitigazione del costruito con il nuovo ambiente naturale in costruzione. Altro elemento portante del progetto è costituito dalla realizzazione di un canale e di uno specchio d'acqua che attraversa longitudinalmente il parco. L'iter progettuale e attuativo, avviato in cinque stralci a partire dal 1988 e protrattosi fino al 1999, ha modificato il progetto Jellicoe oggi riconoscibile in una parte dell'organizzazione dei percorsi e delle piantumazioni arboree. La parte nord è lasciata libera per ospitare manifestazioni ed eventi temporanei, quella centrale è occupata da un lago, mentre un profilo creato da movimenti di terra occupa la parte sud-ovest. **MS**



Schizzo di Sir. G. Jellicoe per il parco di Modena.



Disegno del parco "Enzo Ferrari".

PARCO DELLA RESISTENZA

via Morane, via Ancona
1996

Franca Stagi, Cesare Leonardi
Giuseppe Amorelli, Rossella
Cadignani, Fabrizio Desco, Ezio
Righi, Claudio Santini

Riferimento mappa n. 89

Fonti

V. Bulgarelli, C. Mazzeri, *La città e l'ambiente. Le trasformazioni ambientali e urbane a Modena nel Novecento*, APM edizioni, Carpi 2009, pp. 59-66.

R. D'Agostino, *Il verde pubblico a Modena dal dopoguerra ad oggi*, in *Natura e cultura urbana a Modena*, Edizioni Panini, Modena 1983, pp. 358-375.

F. Baldelli, L. Pinasi, *La memoria della città*, Modena 2001, p. 306.

Mostra dei progetti partecipanti al concorso nazionale d'idee per un parco urbano intitolato alla Resistenza, catalogo della mostra 22 aprile 1971, Comune di Modena.

Concorso di idee per un parco intitolato alla Resistenza a Modena, in "L'Architettura Cronache e Storia", anno XVII, n. 8, dicembre 1971, pp. 520-530.

A. Donti, *Per una nuova città. Centro storico-città-territorio nella partecipazione*, Alinea Editrice, Firenze 1983, p. 146.

A. Costa, *Modena dopo il modello razionalista. Continuità, discontinuità, crisi dell'azione urbanistica comunale*, in L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena, 1931-1965*, cit., pp. 281-291.

Archivio Architetto Cesare Leonardi.

BPMO, Archivio Franca Stagi, *Tavole sul verde urbano*, cartella 1.

<http://www.archivioleonardi.it/it/cesare-leonardi/architettura/>



Il parco con sullo sfondo il complesso residenziale "le Piramidi".

La proposta di realizzare un parco nell'area sud della città è contenuta nelle linee del Piano Regolatore del 1965. Abbassamento della densità, aumento della dotazione di aree non edificate, creazione di fasce a verde sono le soluzioni proposte per regolare la speculazione e creare un sistema di sviluppo territoriale aperto al territorio. Il concorso per un parco dedicato alla Resistenza, bandito nel 1969, s'inserisce in questo quadro. Il progetto vincitore dal titolo *Metro*, redatto dagli architetti Franca Stagi e Cesare Leonardi (che vi lavora a partire dalla tesi di laurea presentata a Firenze con relatore L. Savioli) intende il progetto del verde pubblico al pari dell'idea sottesa alla commemorazione della Resistenza. Si vogliono trasmettere i valori della libertà attraverso l'apertura alla partecipazione e alla fruizione da parte dei cittadini, nella logica di una cultura di massa. Il progetto del parco, che non verrà realizzato come da progetto vincitore, prevede una sistemazione del verde pensata nella sua crescita stagionale, che considera il mutamento prodotto nell'arco dell'anno del volume delle masse arboree e dei colori delle chiome. All'interno vengono dislocate strutture ricreative, mentre un troncone del tracciato ferroviario preesistente a nord del parco diventa un luogo di scoperta, "objet trouvé", dedicato al gioco dei bambini.

Il parco è poi pensato per essere messo in comunicazione con gli altri della città, attraverso fasce verdi integrate nei percorsi del trasporto pubblico, e nelle quali si dislocano le scuole e gli altri servizi.

Il progetto non trova realizzazione fino all'approvazione nel 1989 del nuovo Piano Regolatore. Esso è visto come elemento di connessione di importanti parti di città nel frattempo sorte e sviluppatesi, quali il quartiere Gesca degli anni Sessanta, le scuole elementari e dell'infanzia di via Ancona, la scuola media "Carducci" sul lato opposto, le polisportive "Morane" e "Gino Nasi", i nuovi quartieri PEEP e le parrocchie di Santa Teresa e Sacra Famiglia. Dopo aver commissionato ai vincitori del concorso un nuovo progetto, il parco viene poi realizzato secondo un disegno redatto dall'Ufficio Tecnico Comunale nel 1995. I valori della memoria della Resistenza intendono nel progetto saldarsi con quelli della vita rurale, attraverso la costituzione di un parco agricolo. Il disegno dello spazio si fonda sull'assenza di barriere di delimitazione con le parti di campagna contigue e sulla riproposizione dei paesaggi e delle colture, tipiche del territorio agricolo modenese. **MS**



Cesare Leonardi e Franca Stagi, rappresentazione del parco durante l'autunno, planimetria di concorso.



Progetto vincitore del Concorso per il Parco della Resistenza (1971).



Prospettiva dell'inserimento del parco nella città.

FORO BOARIO RISTRUTTURAZIONE

via Jacopo Berengario 51
1998
Franca Stagi

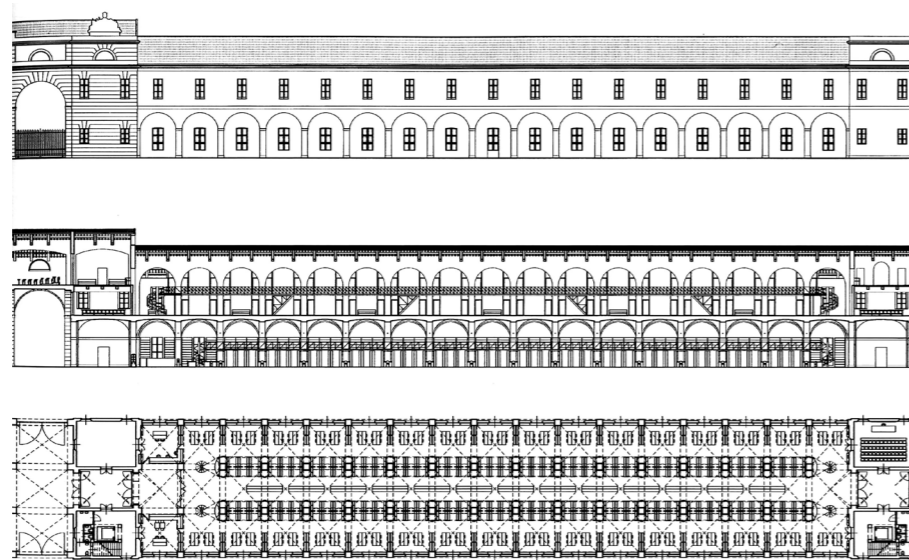
Riferimento mappa n. **85**

Fonti

F. Stagi e P. Curti (a cura di)
Il grande porticato di Piazza d'Armi: Foro Boario di Modena, sede della Facoltà di economia Marco Biagi, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, Franco Cosimo Panini, Modena 2008.

V. Borghi, A. Borsari, G. Leoni (a cura di),
Il campo della cultura a Modena: storia, luoghi e sfera pubblica, Mimesis, Milano-Udine 2011.

BPMO, Archivio Franca Stagi;
tubo 33 e 82.



Prospetto, sezione e pianta della parte settentrionale dell'edificio, nella nuova sistemazione.

Alla fine degli anni Ottanta l'Università di Modena decide il trasferimento della sede della Facoltà di Economia, sorta nel 1968, dai locali situati presso il "Direzionale '70" al fabbricato del Foro Boario. L'edificio, per le sue caratteristiche architettoniche, risulta particolarmente adatto a questo tipo di riconversione; inoltre l'intervento intende, attraverso un più ampio progetto di riqualificazione, far fronte alla situazione di degrado dell'area, che oggi conosce, anche grazie a questo progetto, una fase di grande vitalità. Il sito è uno dei più rappresentativi della città come spazio destinato al tempo libero, ottenuto con l'abbattimento del baluardo della Cittadella alla fine del Settecento. Nel 1833, per volontà di Francesco IV d'Este, consolida la sua vocazione di luogo destinato alla contrattazione del bestiame, con la costruzione del "Grande portico di piazza d'armi", realizzato da Francesco Vandelli. Il sovradimensionamento dell'edificio e la sua stessa struttura formale sono il segno della volontà del duca di lasciare un segno forte nell'immagine urbana, definendo nettamente il limite tra il centro storico della città e l'area della ex Cittadella.

La Facoltà di Economia costituisce l'ultimo passaggio di una sequenza di destinazioni d'uso che si sono susseguite, da caserma, a deposito di granaglie, a sede dei Vigili del Fuoco e della Croce Rossa. Dopo la fase progettuale durata dal 1980 al 1983, la realizzazione a opera del Consorzio Cooperative Costruzioni tramite la Società "Foro Boario" si protrae fino alla metà degli anni Novanta.

Si intende come prima cosa ripristinare le originarie spazialità, scegliendo di mantenere l'unità dell'edificio, conservando i tre elementi che ne segnano il carattere.

Nell'alto corpo centrale sopra il portico viene localizzata l'aula magna, suddivisibile in aule più piccole grazie a un sistema di pareti mobili, mentre alle estremità si trovano i vani scala e alcune sale riunioni e aule. Le ali laterali su due piani sono servite da ballatoi metallici sostenuti dai pilastri centrali che valorizzano l'infinita prospettiva costituita dalla ripetizione delle diciassette campate. Vi si trovano la biblioteca, uno spazio espositivo al piano terra e gli uffici del personale docente e non docente. La necessità di inserimento di un programma funzionale richiedente una grande superficie ha reso necessario l'abbandono dell'idea, contenuta nelle prime ipotesi progettuali, di ripristinare l'apertura delle arcate del piano terra come nell'originale edificio. **MS**



L'interno con i nuovi soppalchi.



Foro Boario e Parco Novi Sad.